

L'AGONIA DI GORAZDE.

Le drammatiche testimonianze di medici e volontari
A Ginevra in mille protestano sotto la sede dell'Onu

«Saluti da una città dove i morti sono i soli fortunati»

Da alcune settimane uno sparuto gruppo di volontari dell'Alto Commissariato per i rifugiati, della Croce Rossa internazionale, di Medici senza frontiere e dell'Onu è l'unico testimone straniero dell'agonia di Gorazde. A Ginevra questi volontari sono scesi in piazza per protestare e per esprimere la loro solidarietà alle migliaia di vittime innocenti dei tanti conflitti sparsi nel mondo. Nel corso della manifestazione è stato letto anche un messaggio, giunto nella mattina di ieri, di due dottoresse dell'Alto Commissariato per i rifugiati che raccontano il dramma a cui assistono impotenti. Per ragioni di sicurezza l'Onu ha taciuto i loro nomi. Il testo della loro lettera, scritta nel pieno della guerra, è qui pubblicato integralmente. Con un monito: ancora pochi giorni e di Gorazde rimarrà solo un cumulo di macerie.

**Soccorsi a singhiozzo
Le scorte di cibo
si stanno esaurendo**

Allarme cibo in Bosnia. Il programma alimentare mondiale (Pam), l'organismo delle Nazioni Unite per gli aiuti alimentari, ha annunciato, ieri, che in alcune zone della Bosnia Erzegovina la carenza di cibo sta raggiungendo livelli preoccupanti, nonostante l'enorme risposta dei paesi donatori e gli sforzi di chi è impegnato nelle operazioni di soccorso. La comunità internazionale, secondo il Pam, è riuscita per un soffio ad evitare il grave peggioramento della crisi alimentare a Sarajevo. 1.430 mila residenti nell'area della città bosniaca dipendono esclusivamente dagli aiuti alimentari ma dall'11 aprile, a causa la sospensione del ponte aereo, la fornitura è stata drasticamente ridotta. Nelle ultime due settimane le mine e le interruzioni stradali hanno reso impossibile il passaggio dei convogli diretti a Sarajevo. Nella città restano scorte per soli cinque giorni: 700 tonnellate di cibo in tutto. Ieri, grazie al ripristino del ponte aereo, il Pam ha potuto riprendere l'invio dei generi di più immediata necessità: come il grano e il carburante. A Gorazde, invece, le scorte sono del tutto finite e gli abitanti non hanno alcuna possibilità di procurarsi altro cibo.



Pattuglia serba nei pressi di Gorazde

Nick Sharp/Reuters

■ GORAZDE. «Saluti da una città dove solo i morti sono fortunati»
«Da due giorni la vita, qui, è un inferno. Sono certa che conoscerete già le cifre delle vittime e che non ho bisogno di ripeterle. Piuttosto, voglio raccontarvi uno scorcio della vita quotidiana della gente.
I residenti, al pari dei rifugiati, sono ammassati negli edifici in rovina, nell'attesa del prossimo colpo di cannone. Quando i colpi arrivano, i morti sono numerosi visto il sovraffollamento. Spesso le vittime appartengono alla stessa famiglia.
I feriti giacciono per ore tra le macerie: è suicida volerli soccorrere e portarli all'ospedale. Uno dei nostri collaboratori locali diceva che sentiva le grida dei feriti nelle case mentre raggiungeva il nostro rifugio, ieri.
I tre veicoli degli osservatori dell'Onu adesso sono adibiti ad autoambulanza. All'ospedale la sicurezza è inesistente e le cure efficaci impossibili. Le mura sono sventrate dai colpi di mortaio. Le raffiche delle mitragliatrici spazzano le sale comuni. Ieri, venti persone sono state ammazzate in un'ala dell'ospedale.
I serbi si giustificano dicendo che è un'istituzione militare. In questo ospedale sono stata ovunque, centinaia di volte, e posso assicurare il mondo intero che mentono.
Le sale operatorie e le attrezzature per la sterilizzazione sono state distrutte da un colpo di mortaio ieri mattina. Non si può più opera-

re. Ora, quelli che vengono ammessi non possono ormai ricevere null'altro che la compassione.
I morti sono sotterrati in fretta e in furia, di notte, semplicemente ricoprendoli di un sottile velo di sabbia. Se la temperatura salirà, ci saranno epidemie.
Attualmente, ospitiamo circa 100 rifugiati, soprattutto donne e bambini. Sino ad ora la fortuna è stata dalla nostra parte: solo un bambino è stato ferito ma è vivo. Sono ammassati nelle scale che portano al nostro rifugio. Quando i bombardamenti salgono d'intensità li ospitiamo nei nostri locali. Aspettano in silenzio, noi risalgono ai piani quando le cose ritornano più calme. Ad alcuni di questi bambini abbiamo chiesto di mandare i loro appelli disperati a Ginevra e ci hanno dato questi messaggi dettati dal cuore.
I nostri rifugiati hanno poco da mangiare e dividere con loro le nostre razioni non servirebbe a nulla. Non rimarrebbe più niente nel giro di un'ora. Possiamo, almeno, dare loro l'acqua quando c'è ma Dio solo sa per quanto tempo.
Hanno da raccontare storie terribili ma non riesco neppure a parlare o a guardarli in faccia. Possiamo far così poco per loro che ne ho vergogna.
Ma, di tanto in tanto, ad esempio medicando le ferite, ascoltiamo le loro testimonianze. Una vecchia donna singhiozzava: aveva appena perso una parente, incinta di otto mesi, uccisa con i suoi tre

bambini il 19 aprile da un colpo di mortaio che ha centrato in pieno il suo appartamento. Un uomo, con le mani ustionate, è il solo sopravvissuto ad un incendio nel quale sono morte quattro persone, tra cui un collaboratore locale degli osservatori Onu, la modesta notte.
I presidenti Clinton e Elsin vogliono tenere un vertice per parlare dell'avvenire della Bosnia, il mese prossimo. Per quella data, di Gorazde non resterà altro che cadaveri e rovine.
I migliori saluti.»
A questa drammatica lettera scritta nell'inferno di Gorazde si aggiungono le tante altre, a volte poche frasi, di bambini musulmani che vivono e muoiono nell'enclave assediata. I loro appelli sono stati

letti ieri a Ginevra nel corso di una manifestazione di protesta degli operatori umanitari. Almeno 1.000 persone, riunitesi alla sede dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, per dar voce alla loro «rabbia e frustrazione» di fronte all'incapacità o non volontà del mondo di fermare i massacri in Bosnia. Accendiamo la radio nella speranza di ascoltare iniziative concrete, una vera leadership, ma le uniche voci che giungono sono evasive. A volte ascoltiamo solo menzogne. L'Alto Commissario, Sadako Ogata, non ha potuto partecipare alla manifestazione ma ha voluto mandare un messaggio di solidarietà: «spero che la protesta serva a suscitare rabbia e frustrazione in tutto il mondo». Perché non rimanga inascoltato l'appello, letto ieri a Ginevra, di una bambina di 12 anni rimasta orfana nei bombardamenti di tre giorni fa: «Dite a quelli che hanno detto che ci avrebbero protetto di proteggerci».

questo, quello che sta succedendo qui... non riesco a descriverlo. Penso che se riesco a sopravvivere mi sarà impossibile continuare nella mia professione. Non penso più come un essere umano, come un intellettuale. Chiedo solo ai caccia della Nato di mettere degli altoparlanti sotto le ali al posto delle bombe e di trasmettere una marcia funebre mentre sorvolano Gorazde. Penso che la gente gli sarebbe grata». Giovedì a notte inoltrata il dottor Alija Begovic, il sindaco Ismet Briga e il funzionario locale Esad Ocranovic ritennero che la violenza della giornata trascorsa non ha precedenti dall'inizio dell'assedio il 28 marzo. «Contare i morti e i feriti non ha più alcun senso». «Quando sono entrato nel palazzo (vicino all'ospedale) appena colpito da diverse bombe ho visto soltanto cumuli di metallo e corpi smembrati». Il sindaco propone di tagliare tutti i contatti con l'esterno. «Vogliamo morire con dignità. Così non facciamo che che piangere e implorare soccorso. Dobbiamo piantarla di chiedere la carità del mondo perché ormai non ha più senso».

«Sono stanco di chiedere carità a un mondo così indifferente»

■ SARAJEVO. Voci di medici, di operatori umanitari, di funzionari civili e di osservatori militari da Gorazde assediata, devastata dalle forze serbe. Un diario della disperazione lanciato via radio.

Mercoledì 20 aprile.
Un operatore dell'alto commissariato Onu per i rifugiati: «Non lasciamo le cantine che per andare al bagno, che si trova al primo piano...l'orrore di morire come topi, intrappolati in cantina... è un pensiero che ci assilla»
«L'esercito serbo-bosniaco si scatenò dalle 16,00 alle 18,00... ieri quattro proiettili hanno colpito il nostro edificio, un bambino di quattro anni ha perso le gambe... siamo impotenti di fronte a questa enorme tragedia. Nessuna famiglia è sfuggita alla morte». Alle 13,45 quattro razzi colpiscono l'ospedale. Undici persone tra infermieri e medici rimangono ferite nella prima esplosione. Il secondo colpo sventra la sala del pronto soccorso. Rimangono uccise 10 persone, altre 15 ferite. «Non si potrà più operare...il personale dell'ospedale è sotto shock, i feriti sono stati abbandonati...» Alle 17,25 diversi proiettili di mortaio centrano una palazzina contigua all'ospedale. Almeno 10 i morti. «Nessuno osa andarci... i bombardamenti sono troppo pesanti... i cecchini sparano senza sosta...». «Questo è l'inferno, il terrore, l'orrore. Questa non è più una guerra...è un massacro, una carneficina...non siamo animali, siamo esseri umani...avevamo la sensazione che la nato ci avrebbe aiutato, ma si sono nascosti...codardi, vigliacchi...» Per favore, fate qualcosa, fate qualcosa per farci restare in vita...»

Giovedì 21 aprile.
«I bombardamenti non si fermano. Un centro della croce rossa è stato nuovamente e deliberatamente colpito alle 10,30, sono stati segnalati morti e feriti. Alle 10,20 è stata colpita la zona intorno alla moschea sulla riva destra del fiume, molti i morti e i feriti». «Quello che dicono i serbi dell'ospedale è grottesco, dicono che è una base militare. Una rifugiata ci ha detto che sua cognata, incinta di otto mesi e i suoi tre bambini sono morti nei bombardamenti contro il centro profughi a qualche centinaio di metri dal nostro ufficio. Ci hanno detto che presto dovrebbe arrivare un convoglio dell'Onu. Ci crederemo solo quando lo vedremo». Giovedì sera. Il dottor Goran Aksamija trasmette il seguente messaggio via radio: «Come chirurgo, sono abituato al sangue, ma questo, quello che sta succedendo qui... non riesco a descriverlo. Penso che se riesco a sopravvivere mi sarà impossibile continuare nella mia professione. Non penso più come un essere umano, come un intellettuale. Chiedo solo ai caccia della Nato di mettere degli altoparlanti sotto le ali al posto delle bombe e di trasmettere una marcia funebre mentre sorvolano Gorazde. Penso che la gente gli sarebbe grata». Giovedì a notte inoltrata il dottor Alija Begovic, il sindaco Ismet Briga e il funzionario locale Esad Ocranovic ritennero che la violenza della giornata trascorsa non ha precedenti dall'inizio dell'assedio il 28 marzo. «Contare i morti e i feriti non ha più alcun senso». «Quando sono entrato nel palazzo (vicino all'ospedale) appena colpito da diverse bombe ho visto soltanto cumuli di metallo e corpi smembrati». Il sindaco propone di tagliare tutti i contatti con l'esterno. «Vogliamo morire con dignità. Così non facciamo che che piangere e implorare soccorso. Dobbiamo piantarla di chiedere la carità del mondo perché ormai non ha più senso».

Venerdì 22 aprile.
«Saluti da una città dove soltanto i morti sono fortunati».

25 APRILE A MILANO/MANIFESTAZIONE NAZIONALE

*una mattina
mi sono
alzato...*

Possiedi una video-camera? O anche una macchina fotografica?

Questa volta usala per raccontare i volti e i sentimenti della manifestazione del 25 aprile a Milano.

Ci sono mille modi per raccontare la Storia, anche quella di una giornata soltanto. Per una volta non facciamo che tutto venga raccontato dagli altri. Raccontiamolo noi.

Invia le tue immagini e i tuoi filmati alla Direzione Pds - Sezione propaganda, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Un gruppo di registi guarderà tutto il materiale e monterà un film, il "nostro" film, sulla manifestazione del 25 aprile.

Per una volta non diciamo soltanto "C'ero anch'io". Raccontiamolo.

